Piano del Comune per un migliore uso

Spendiamo ogni anno 10 miliardi per l'acqua che si spreca

Conferenza stampa dell'assessore Della Seta - Perdite palesi e occulte nella rete e nelle case - Per la luce è necessario unificare il sistema di distribuzione

Per l'acqua e la luce il Comune ha deciso di dar battaglia agli sprechi. Il consumo medio giornaliero di acqua è a Roma di circa 13 mila litri al secondo: ma chi potrebbe pensare che durante le ore notturne se ne continuano a consumare la bellezza di 10 mila litri al secondo? Dove va tutta questa «ricchezza»? «In gran parte sprecata — è la risposta dell'assessore al Tecnologico Pietro Della Seta, che ieri ha tenuto una conferenza stampa sull'attività della sua ripartizione — e il danno non è solo economico. In ballo, in realtà, è tutta la politica delle risorse, che non sono certo infinite».

Impianti vecchi, perdite palesi o occulte sia nella rete che nelle case, qualche volta anche un po' di incuria da parte degli utenti, fanno gettar via fior di milioni. Una cifra esatta non è possibile farla, ma ad occhio e croce gli utenti romani versano all'Acea circa 10 miliardi l'anno per un bene di cui in realtà non si servono. «Lanceremo una campagna per sensibilizzare la popolazione, per far conoscere a tutti il problema del rifornimento idrico — ha detto Della Seta — è necessario, inoltre, sostituire gli impianti a cassone con quelli a contatore, più moderni e funzionali. Anche le 2 mila fontanelle pubbliche della città saranno dotate di rubinetti a pulsante per evitare che siano continuamente aperte».

Se lo spreco è grande, la situazione idrica della città non ha, però, oggi come oggi, nessun carattere di «drammaticità». Unico problema serio è la portata dell'acquedotto Marcio che, a differenza di quello del Peschiera, risente dell'andamento stagionale. L'estate scorsa, come si ricorderà fu necessario prevedere dei turni per l'erogazione, mentre quest'anno le cose sono andate decisamente meglio.

«Ma bisogna intervenire in tempo — ha aggiunto l'assessore — per non trovarci in difficoltà domani».

Tra i progammi dell'azienda municipalizzata ci sono dunque l'entrata in funzione dell'acquedotto delle Capore nel 1979 (l'anno di ritardo rispetto alla data prevista è dovuto a gravi difficoltà tecniche incontrate nel corso dei lavori); l'ampliamento dell'impianto di potabilizzazione della Pineta Sacchetti e il via alle opere per la condotta di Bracciano (domani stesso si riuniscono i rappresentanti dei Comuni che stanno per dar vita al «Consorzio bacino idrico sabatino»). Assieme alla Regione e alla Provincia il Comune procederà, infine, ad un censimento di tutte le risorse idriche disponibili, che sia alla base di un loro uso corretto e programmatico.

Anche per la rete elettrica bisogna arrivare ad una eliminazione di tutti gli sprechi. La distribuzione dell'energia è affidata ora sia all'Enel che all'Acea (quest'ultima, ovviamente, agisce solo in città). «Questo non fa altro che aggravare i costi — ha spiegato l'assessore — introducendo doppioni inutili». Se si unificasse la rete di distribuzione il risparmio sarebbe del 30 per cento sugli impianti e del 20 per cento per le spese di gestione. «Fra l'altro, la gestione dei servizi non può che essere delgata agli enti locali — ha concluso Della Seta — perché è parte integrante della politica e della pianificazione del territorio». E' per questo che tra le richieste del Comune c'è quella di procedere quanto prima all'unificazione della rete di distribuzione elettrica cittadina, affidandole all'Acea, mentre all'Enel rimarrebbe la produzione e la adduzione dell'energia.

A proposito di risparmi, Della Seta — che è anche responsabile dell'autoparco capitolino — ha fatto il punto pure sulle auto «blu». Le macchine di rappresentanza sono state ridotte in questi tre mesi da 45 a 29. Per quelle rimaste in funzione, il chilometraggio giornaliero è diminuito del 35 per cento rispetto allo stesso periodo del 1975.

Probabilmente domani l'incontro tra il Comune e la Pretura sull'abusivismo

Avverrà con molta probabilità domani l'incontro tra una delegazione della Giunta comunale, guidata dal sindaco Argan, e i dirigenti della Pretura di Roma per fare il punto sui problemi dell'abusivismo. Era stata la stessa amministrazione capitolina a richiedere alla magistratura un incontro destinato a fornire tutta la documentazione necessaria a un piano organico di lotta all'abusivismo.

La Pretura ha prontamente accolto la richiesta e ha risposto invitando il Campidoglio a fissare la data della riunione. Negli ambienti capitolini si apprende appunto che l'amministrazione è orientata a vedere domani stesso i dirigenti della Pretura, e i magistrati impegnati su questo terreno.

Oggi per il rettore ottavo scrutinio

Settima fumata nera all'università, nelle votazioni per la nomina del rettore. Il corpo accademico è stato nuovamente convocato per questa mattina, dal decano Santoro Passarelli, per procedere all'ottavo scrutinio. Se neanche dal ballottaggio di oggi uscirà il nome del futuro rettore, la competizione elettorale — ha annunciato il decano, Passarelli — subirà una nuova pausa.

Anche nello scrutinio di ieri la maggioranza relativa è andata a Ruberti, con 233 voti (su 612) contro le 233 preferenze raccolte da Fidanza, in netto calo. In aumento i consensi raccolti dal preside di Economia, Remo Cacciafesta, che ufficialmente non risulta candidato: ha ottenuto 67 voti, contro i 49 raccolti ieri. Le schede bianche sono state 19; 12 i voti dispersi. Da notare l'ulteriore ridimensionamento del numero dei votanti. A questo punto sembrerebbe opportuna una maggiore partecipazione al voto dei docenti universitari.

Cacciafesta non ha voluto, neanche ieri, sciogliere definitivamente la riserva sulla sua candidatura. «Aspetto ancora 24 ore — ha dichiarato — in considerazione della prossima pausa elettorale decisa da Passarelli».

Da segnalare infine la presa di posizione a favore del professor Ruberti, firmata l'altra seera da alcuni docenti, rappresentati dalle componenti progressiste dell'università, e dai partiti democratici. Il documento reca, fra le altre, le firme di Giannantoni (comunista), Ferrara (socialista), Fumagalli (democristiano), Talamo (repubblicano), Cerquiglini e Tecce (indipendenti).

Deciso dal ministro dello Spettacolo

Annullata l'elezione del vicepresidente dell'Opera

Presa a pretesto la presunta illegittimità della nomina del direttore artistico - Ferma replica del consiglio di amministrazione - Dichiarazione di Morrione

Il ministro dello Spettacolo ha considerato non valida la nomina di Fabio De Luca a vicepresidente del teatro dell'Opera. In una lettera inviata alla direzione dell'ente, il ministro Antoniozzi ha motivato l'annullamento della delibera per la presenza, all'atto della elezione, del direttore artistico Lanza Tomasi, considerato non membro del consiglio di amministrazione, ma unicamente «collaboratore professionale». In sostanza il ministero del Turismo e dello Spettacolo si è fatto portavoce delle forze che da mesi ostacolano i processi della vita amministrativa, e al blocco di ogni iniziativa.

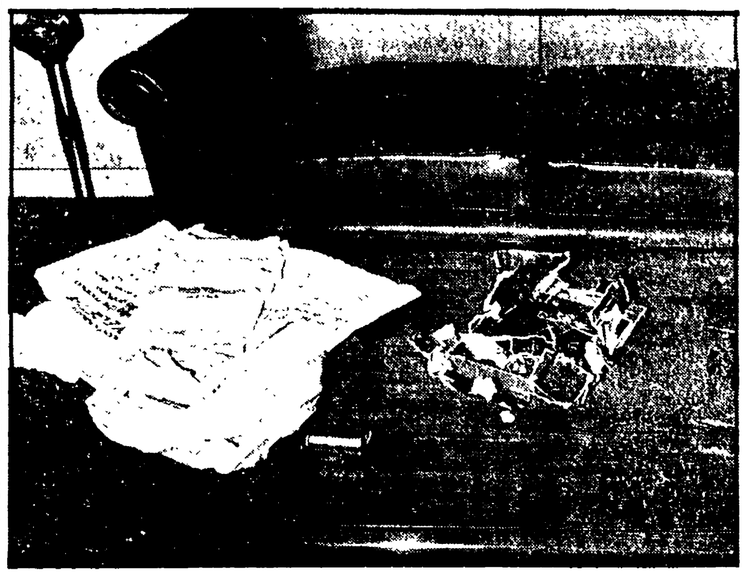
Questa tendenza era già affiorata nelle stesse risposte di Antoniozzi alle pretestuose tesi nei confronti di Lanza Tomasi, avanzate in recenti interrogazioni del senatore dc Todini, consigliere di amministrazione dell'Opera, e del missino Mario Tedeschi, direttore del settimanale neofascista «Il Borghese».

Dal canto suo, il consiglio di amministrazione dell'Opera, riunitosi ieri, ha respinto la decisione ministeriale esprimendo la sua piena fiducia a Lanza Tomasi, e confermando le posizioni precedentemente assunte in merito. Di fronte all'atteggiamento del ministero, il compagno Roberto Morrione, rappresentante del PCI nel consiglio di amministrazione dell'Opera, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*E' in atto un attacco pesantissimo da parte delle forze che puntano alla paralisi dell'ente lirico, tra cui spicca il senatore dc Todini, e a cui si aggiunge oggi, anche il ministro Antoniozzi, il quale contraddicendo precedenti posizioni, colpisce l'autonomia del teatro dell'Opera e dei suoi organi istituzionali. E' di fronte a queste spinte paralizzanti, che i comunisti rivendicano con forza la autonomia dell'ente, nella urgente necessità di verificare la effettiva volontà politica di tutte le forze che hanno dato vita al processo di risanamento nella vita del teatro. E' necessario perciò un confronto nuovo, che coinvolga le assemblee elettive e i partiti democratici che, dopo il 15 giugno avevano dato vita all'intesa istituzionale per la rinascita di uno dei più importanti enti culturali romani*».

Trovata nel locale affollato una bomba ad alto potenziale dopo una telefonata anonima

Sventato un criminale attentato contro la libreria «Feltrinelli»

L'ordigno, collegato ad un congegno ad orologeria, è stato disinnescato pochi minuti prima che esplodesse — L'azione rivendicata da una nuova organizzazione eversiva di ispirazione nazista — La condanna della Federazione CGIL-CISL-UIL



Il micidiale ordigno trovato nella libreria Feltrinelli dopo essere stato disinnescato dagli artificieri

La lancetta del congegno ad orologeria aveva già percorso un quarto del quadrante, e di lì a pochi minuti una violentissima esplosione avrebbe seminato la morte nei locali della libreria «Feltrinelli», in via del Babuino, se gli artificieri non fossero arrivati in tempo per disinnescare la carica. Il criminale attentato, la cui matrice è fascista, è stato sventato ieri mattina poco dopo le 11,30 in seguito ad una telefonata anonima giunta alla stessa libreria di via del Babuino 40, dove ha sede anche la redazione della casa editrice «Feltrinelli». Uno sconosciuto aveva detto: «*Uscite subito dalla libreria. Entro cinque minuti scoppierà un ordigno che è stato collocato nel locale a sinistra dell'entrata*». I carabinieri poco dopo hanno trovato la bomba (ad alto potenziale), ma vicino alla cassa, dopo avere sprecato tempo prezioso cercando nel luogo indicato dagli attentatori. Uno dei militari istintivamente ha strappato i fili che collegavano il *timer* ai detonatori. Il resto l'hanno fatto gli artificieri.

Lo sconosciuto che aveva telefonato alle 11,30, concludendo la comunicazione aveva detto: «*Siamo i Montoneros*». Secondo la prima interpretazione dei funzionari dell'ufficio politico della questura e del servizio di sicurezza, si tratterebbe di un gruppo eversivo di destra che in realtà avrebbe poco a che fare col noto movimento di peronisti di sinistra che opera in Argentina. La prima volta (e l'ultima in ordine di tempo) che si sentì parlare di una sigla del genere a Roma fu appena quattordici giorni fa quando fu compiuto un attentato incendiario contro una sezione della Democrazia Cristiana in via Frigeri, al Trionfale, e la polizia trovò sul posto alcuni volantini firmati appunto «banda Montoneros, nuclei operativi nazionalsocialisti». Si trattava di un delirante messaggio che concludeva: «*Tutti liberi, armi al popolo*». Mario Tuti, come si ricorderà, è il noto terrorista neofascista che uccise due poliziotti a Empoli.

Quando è scattato l'allarme per la bomba nella libreria «Feltrinelli» c'erano, oltre a una trentina di clienti e alle commesse, la signora Inge Feltrinelli (vedova dell'editore morto sotto il traliccio di Segrate) e il giornalista della casa editrice Cesare Milanese. Proprio quest'ultimo ha ricevuto la telefonata anonima ed ha avvertito immediatamente la centrale operativa dei carabinieri.

A quanto hanno accertato gli esperti della direzione di artiglieria, l'ordigno era composto da settecento grammi di esplosivo al plastico innescato con due capsule detonanti elettriche di tipo commerciale. Il tutto era poi collegato ad un congegno ad orologeria di marca svizzera, alimentato da una batteria del tipo «2 9 A». La bomba era stata collocata vicino alla cassa dentro un grosso involucro di plastica e cartone.

Il criminale attentato di ieri mattina ha suscitato sdegno e protesta tra le forze politiche e sindacali della città. La federazione unitaria CGIL CISL-UIL, in particolare, ha diffuso un comunicato nel quale si esprime «*durissima condanna per gli esecutori e i mandanti*» e si annuncia «*una serie di iniziative perchè tali episodi non abbiano a ripetersi e perchè i centri di eversione fascista presenti a Roma vengano eliminati*».

Ferma risposta alle provocazioni antisindacali di Romanazzi

Tiburtina: manifestano contro i licenziamenti

Il padronato romano ha scelto la linea «dura» - Chiusa oggi pomeriggio la Upim Incontro alla Pisana sul personale - Iniziativa della Regione per i corsi professionali

«Se Romanazzi e l'Unione industriali credevano di far passare la linea dura dello scontro e dei licenziamenti antisindacali in maniera facile ed indolore si sbagliavano di grosso». Con questa frase i lavoratori dello stabilimento metalmeccanico hanno con soddisfazione commentato la riuscita della manifestazione di zona che si è tenuta ieri mattina. A cominciare dalle 10 davanti ai cancelli della Romanazzi sono affluiti migliaia di lavoratori delle piccole e grandi fabbriche e dei cantieri della zona Tiburtina e Prenestina, rispondendo in maniera massiccia all'appello alla mobilitazione lanciato dai sindacati. Tra gli operai dell'industria, come tra gli edili, la partecipazione allo sciopero è stata altissima e tutte le attività industriali si sono bloccate dalle 10 a mezzogiorno. Al centro della manifestazione è stata la difesa dei diritti e delle libertà dei lavoratori contro le manovre padronali che «nel caso della Romanazzi» hanno provocato licenziamenti e denunce contro i membri del consiglio di fabbrica

«Non si tratta — ha detto Santino Picchetti — di una manifestazione di solidarietà; l'attacco al sindacato tocca in prima persona tutti i lavoratori».

Ieri, intanto, nel corso di una trattativa, come ha detto Bastianini, segretario della zona Tiburtina della FLM, l'Unione industriali ha annunciato di non voler firmare alcun accordo integrativo aziendale. Evidentemente il padronato romano ha deciso di adottare una linea di scontro pesante anche su un tema che è oggi al centro degli incontri tra sindacato e Confindustria. Per venerdì attorno a questi stessi problemi i metalmeccanici di tutta la provincia torneranno a scioperare per due ore.

UPIM — Rimarranno chiuse oggi pomeriggio le 17 filiali dei grandi magazzini Upim in tutta la città. I mille dipendenti scenderanno in sciopero dalle 15.30 alle 19.30 per protestare contro il licenziamento deciso dalla direzione di una lavoratrice. La Upim ha motivato il provvedimento con la «scarsa produttività» della dipendente che da tre anni a questa parte è affetta da una grave malattia a causa della quale è costretta spesso ad assentarsi.

FORMAZIONE PROFESSIONALE — Quasi mille disoccupati iscritti alle liste di collocamento potranno frequentare i corsi di formazione professionale e riceveranno per questo una sorta di «presalario». Lo ha stabilito la giunta regionale in un incontro che si è svolto ieri con i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL.

PERSONALE REGIONALE — Ieri mattina alla Pisana il presidente dell'assemblea Palleschi e i capigruppo hanno incontrato le organizzazioni sindacali per discutere i problemi del personale della regione. Nel corso della riunione — giudicata unanimemente positiva — è stata esaminata la situazione che si è venuta a creare negli uffici. Domani i sindacati regionali e di categoria riprenderanno, su questi problemi, la trattativa con la giunta.

INDUSTRIA — Venerdì e sabato si terrà presso la sala del Civis (via del Ministero degli Esteri) l'attivo unitario provinciale del settore industria. La riunione inizierà venerdì alle 17,30 per riprendere nella mattinata di sabato.

Resta chiusa la Yale: non è finito il pericolo di intossicazioni

Il lavoro alla Yale di Aprilia non riprenderà fino a quando non sarà revocata l'ordinanza del sindaco che impone la chiusura dello stabilimento metalmeccanico, dove nei giorni scorsi 200 lavoratori sono rimasti intossicati a causa di una fuga di gas: ciò sarà possibile quando, sulla base di elementi certi, non verrà provata l'agibilità dei reparti e si avrà la sicurezza che nessun nuovo pericolo potrà colpire la salute degli operai. Questa decisione è stata presa ieri congiuntamente dalla FLM e dalla direzione dell'azienda.

Come è noto il sostituto procuratore della Repubblica De Paolis fin dall'altro ieri aveva deciso di togliere i sigilli dalla fabbrica e firmato l'ordinanza di riapertura dello stabilimento. A proposito di questi provvedimenti la FLM, in un suo comunicato, ha espresso preoccupazione.

L'intossicazione dei 200 lavoratori della Yale ha avuto un'eco in Parlamento. Un gruppo di deputati comunisti del Lazio ha presentato una interrogazione urgente in cui tra l'altro viene criticata la decisione del sostituto procuratore De Paolis di indiziare per disastro colposo l'operaio che manovrava la macchina da cui sono fuggiti i gas tossici.

Giovane operaio in un deposito di materiale elettrico a Pietralata

Schiacciato sotto le bobine per il crollo dello scaffale

Vano ogni tentativo di salvarlo da parte di una collega - Aperta un'inchiesta sullo stato delle misure di sicurezza all'interno del locale dove è avvenuta la disgrazia

Un giovane operaio di 22 anni è rimasto schiacciato sotto il crollo di un soppalco stracarico di bobine di cavi elettrici, nel deposito della società Aretusa, in via Monti di Pietralata 24. Roberto Crescenzi — questo il nome della vittima — residente in via delle Ninfe 7, a Centocelle, stava lavorando nello scantinato della società quando improvvisamente gli è piombata addosso tutta la struttura (in legno e in tubi) che sorreggeva il materiale elettrico depositato. All'interno del locale, che occupa l'intera area dello stabile sovrastante, erano stipati — a quanto sembra — grossi rotoli di cavi: molti sistemati anche in scaffali ricavati lungo le pareti.

Il giovane, subito dopo il cedimento del soppalco, avvenuto poco prima delle 16, è stato soccorso da un'impiegata della ditta, Monica Carbonari di 30 anni, che in quel momento si trovava al piano superiore, negli uffici. La donna, resasi conto di non poter tirare fuori da sola il giovane, che era letteralmente sommerso dalle bobine, ha chiesto aiuto ad una vicina sede dell'INAM. Da qui sono arrivati alcuni medici muniti anche di bombole d'ossigeno. Qualcuno ha tentato di tirare fuori lo sventurato, ma inutilmente. Vista la situazione disperata un medico, il dottor Bruno Santini, ha fatto un estremo tentativo di rianimazione, ma è stato tutto inutile. Roberto Crescenzi era già morto sotto il peso delle bobine, con il torace schiacciato.

Sul posto intanto erano accorsi numerosi mezzi dei vigili del fuoco, ed anche due autoletticahe. Poco dopo sono arrivati un ispettore del lavoro, l'ingegner D'Agostini, e il magistrato di turno, che ha disposto la rimozione del cadavere. E' stata aperta una inchiesta che dovrà stabilire l'esatta dinamica dell'accaduto e le eventuali responsabilità. Certo è che la situazione all'interno del deposito non era — stando sempre ai primi accertamenti — del tutto aderente alle norme di sicurezza.

Tre bottiglie incendiarie contro la sezione DC di San Saba

Tre bottiglie incendiarie sono state lanciate ieri pomeriggio contro la sezione della DC in via Salvator Rosa, al quartiere San Saba. Due ordigni hanno lievemente danneggiato la porta d'ingresso, mentre il terzo ha infranto una finestra ed è esploso all'interno dei locali, provocando un principio di incendio che è stato spento dai vigili del fuoco.

Il gesto teppistico, che si aggiunge a quello della scorsa notte contro la sezione del PSI (sono state mandate in frantumi le insegne luminose), è stato fermamente condannato dal consiglio di quartiere che raccoglie tutte le forze politiche e le associazioni democratiche della zona.

Lutto

Si è spento, all'età di soli trent'anni il compagno Adriano Mazza, figlio del compagno Remo, della cellula ATAC di Tor Vergata. Al caro compagno Remo ed ai suoi familiari le fraterne condoglianze della cellula, della sezione, della Zona sud e dell'Unità».

Traffico nel caos per un furgone in fiamme al Flaminio

Panico e traffico bloccato per oltre un'ora ieri pomeriggio a piazzale Flaminio per l'incendio di un furgoncino carico di materiale altamente infiammabile. Il fuoco è divampato nel cassone dell'automezzo, per cause imprecisate. L'autista, Flavio Freschi, ha immediatamente avvertito gli automobilisti di tenersi il più lontano possibile: a bordo aveva centinaia di litri di benzina, acetone e molta lana di vetro. E' stato necessario l'intervento di tre autobotti dei vigili del fuoco per spegnere le fiamme. NELLA FOTO: Il furgone mentre brucia a piazzale Flaminio

I tre imputati rischiano l'ergastolo

Da oggi in Assise il delitto Papaldo

Il giovane fu visto vivo per l'ultima volta nel marzo '73 — Il suo corpo venne ritrovato solo due anni dopo, sepolto nella pineta di Castelfusano

Il delitto di Francesco Papaldo, il giovane studente in giurisprudenza ed uomo di fiducia del ristorante «Francis» ucciso nel marzo '73, sarà rievocato da oggi in Corte di Assise. Il processo, che era stato fissato per il 26 maggio scorso, fu rinviato per l'assenza di uno dei presunti assassini, Ermanno Sgobba. La sua presenza tuttavia sembra compromessa anche per oggi, per cui non si esclude un nuovo rinvio del processo. Ermanno Sgobba, indicato come l'esecutore materiale del delitto, avrebbe dato infatti, nei mesi scorsi, segni di pazzia in carcere, tanto che fu trasferito al manicomio giudiziario di Aversa. Il suo certificato medico parla di «claustrofobia», ma non è improbabile, secondo alcuni, che si tratti soltanto di una «recita» organizzata allo scopo di far scivolare il processo al prossimo anno.

La scomparsa di Francesco Papaldo fu uno dei casi che maggiormente appassionò e scosse l'opinione pubblica romana. Il suo cadavere fu trovato dopo due anni di indagini, condotte dal giudice istruttore dott. Ferdinando Imposimato. Francesco Papaldo fu visto per l'ultima volta il 10 marzo 1973, verso le 21,30, mentre usciva dal ristorante «Francis», al Parioli, dicendo ad un suo collega che sarebbe tornato di lì a poco. In quel periodo il giovane stava aiutando un amico, Fabrizio Bogianchino, a ricercare la sua auto, una «Fiat Dino», che gli era stata rubata. Papaldo si era messo in contatto con Luigi Sarasini, un «boss» dei traffici di auto, ex fidanzato di Carla Vigilini, una hostess che da alcuni mesi conviveva con il giovane.

Sarà proprio questa relazione, secondo gli inquirenti, a far scattare nella mente di Sarasini l'idea di uccidere Francesco Papaldo. La sera del 10 marzo 1973 Luigi Sarasini avrebbe così mandato Ivo Liberati al «Francis» assieme a Ermanno Sgobba, chiamato apposta per l'esecuzione in cambio di trenta milioni di lire (mai pagati). Liberati avrebbe invitato Papaldo a recarsi con lui da alcuni malviventi che potevano aiutarlo e ritrovare la «Fiat Dino». Il giovane cadde nel tranello e salito in auto fu ucciso durante il percorso.

Fu Fernando Sgobba — secondo le accuse lanciate in seguito dal Liberati — che dopo averlo colpito con il calcio di una pistola in testa, gli sparò poi un colpo a bruciapelo. Luigi Sarasini, che seguiva l'auto dei suoi complici, aveva scelto nei giorni precedenti il luogo di sepoltura del cadavere nella pineta di Castelfusano.

L'istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio di Luigi Sarasini come mandante del delitto e di Ermanno Sgobba e Ivo Liberati come esecutori. I tre imputati, trattandosi di omicidio premeditato, rischiano la condanna all'ergastolo.

APPOSTI I SIGILLI A OSTIA, FREGENE, TORVAJANICA E PASSOSCURO

Sequestrati sette stabilimenti balneari

L'ordine del pretore Amendola dovrebbe estendersi nei prossimi giorni a quasi tutti i complessi del litorale Scadute da tempo le licenze di concessione — Illegittime e troppo vicine al mare le costruzioni in muratura

Sette stabilimenti balneari del litorale romano sono stati posti sotto sequestro ieri mattina per ordine del pretore Gianfranco Amendola. E' stato accertato infatti che le licenze di concessione dei suoli sono scadute da diverso tempo e quelle annuali, rinnovate dalla Capitaneria di Porto, sarebbero illegittime. Gli stabilimenti a cui sono stati apposti i sigilli sono il «Gambrinus», il «Belsito» e il «Plinius» di Ostia, l'«Albos» di Fregene, il «Belvedere» e l'«Alba Marina» di Torvajanica, e l'«Arcobaleno» di Passoscuro. Nei prossimi giorni, a quanto si dice, dovrebbero essere sequestrati quasi tutti i complessi balneari della costa romana, salvo i pochissimi per i quali non è ancora scaduta la licenza.

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, agli ordini del colonnello Placidi e del maggiore Milano, hanno anche notificato a sette proprietari degli impianti un mandato di comparizione. Le accuse contestate dal pretore riguardano la violazione degli articoli 1161 e 1164 del Codice di Navigazione, e cioè l'occupazione abusiva di demanio marittimo e l'inosservanza dell'ordine della capitaneria di porto per la demolizione e lo sgombero delle strutture installate sulle spiagge ottenute in concessione.

Nel provvedimento del magistrato si contesta in sostanza ai proprietari degli stabilimenti di aver proseguito illegittimamente la loro attività. Essendo infatti scadute quasi tutte le licenze trentennali, i gestori avrebbero dovuto ottenere dal ministero della Marina il rinnovo, con atto formale, delle concessioni. Sono stati richiesti invece dei semplici permessi annuali alla capitaneria di porto che però, secondo il giudice, non avrebbe potuto concederli, perché nella legge si fa chiaro riferimento a complessi dotati esclusivamente di strutture di «facile rimozione». Come è noto, invece, tutti i «blocchi centrali» degli stabilimenti, dove hanno sede gli uffici, le biglietterie e, spesso, bar e ristoranti, sono in muratura e di dimensioni notevoli.

Oltre a ciò, esiste una legge regionale che vieta espressamente di costruire a meno di trecento metri dalla battigia; la disposizione, però, non è stata praticamente mai osservata. In caso di inosservanza, appunto è previsto che i fabbricati passino al demanio marittimo il quale deciderà se mantenerli o demolirne l'abbattimento. Nella prima ipotesi gli stabilimenti potranno essere riaffittati richiedendo, oltre al canone per l'uso delle spiagge, anche uno per le attrezzature

Nel provvedimento notificato ieri mattina ai proprietari dei sette stabilimenti si specifica che l'azione del giudice è scattata perché i titolari «sono rimasti senza alcun titolo valido nel possesso (delle concessioni) e non hanno fatto nulla per consentire la materiale riacquisizione da parte della pubblica amministrazione delle aree demaniali».

Tre bombe-carta contro la caserma dei CC a Cinecittà

Tre bombe carta sono esplose ieri sera poco dopo le 23 dinanzi all'ingresso della caserma dei carabinieri di Cinecittà in via Marco Nobiliore 133. L'esplosione ha provocato alcuni danni alla porta di ingresso e ha mandato in frantumi alcuni vetri del palazzo.

Sul posto sono giunti i tecnici della direzione di artiglieria che hanno stabilito che le bombe erano state costruite con polvere nera e miccia a lenta combustione.